



30 Anni di Unità di Crisi 1990 - 2020

Provincia di Firenze

Città Metropolitana di Firenze

RELAZIONE DI SINTESI SULL'ATTIVITA' SVOLTA

a cura di **Maurizio Bastianoni**
Coordinatore Unità di Crisi Metropolitana

Trent'anni sono tanti, tre decenni di incontri, riunioni, volti, caratteri, tensioni, mediazioni, decisioni. Molte esperienze accumulate si intrecciano e diviene difficile realizzare una sintesi efficace. Questa relazione è dunque un tentativo di sottolineare alcuni passaggi che ritengo importanti, che hanno comunque lasciato traccia nell'esperienza che prima l'Amministrazione Provinciale di Firenze (nel periodo 1990 – 2014) e poi la Città Metropolitana (dal febbraio 2015) hanno deciso di compiere in modo organico relativamente alle crisi e vertenze aziendali, spesso senza averne titolo normativo (e dunque quale scelta eminentemente politica), che hanno interessato il territorio oggi metropolitano a partire dal gennaio del 1990.

L'inizio. Quando nell'autunno del 1989 Giunta e Consiglio provinciale decisero di dare vita ad un Ufficio Vertenze che seguisse crisi e vertenze aziendali inerenti l'intero territorio provinciale, non si partiva da zero. Dal 1985 infatti, la Provincia di Firenze aveva seguito, seppur in modo frammentario, alcune vertenze fra le quali tre inerenti importanti aziende fiorentine: Longinotti, Saivo e Savio Matec. La prima e la terza appartenevano al settore meccanico, la seconda a quello chimico. Le tre realtà produttive occupavano circa 1.000 dipendenti.

Un quadro organico. L'esigenza di costruire un quadro organico e riguardante tutta la provincia, motivò la decisione assunta a novembre '89 e dunque la mia chiamata per creare un ufficio vero e proprio che seguisse le diverse situazioni e l'intera dinamica delle ristrutturazioni industriali, accompagnando le relazioni industriali fra le parti. Si trattò di organizzare e sostanziare la presenza della Provincia anche in raccordo e collaborazione con gli uffici vertenze di Regione e Comune di Firenze. E, cosa non meno importante, con i Sindaci dei comuni interessati da crisi e vertenze. Seguì la collaborazione con istituti di ricerca (Irpel, Ires,), INPS riguardo ai dati statistici della Cassa Integrazione.....

Parlamentari e tavoli ministeriali. Nello sviluppo di un rapporto con gli altri Enti e con tutti i soggetti che avevano titolo a partecipare ai tavoli di trattativa, rilevante fu la scelta dell'Assessore Notaro (incaricato dalla Giunta in qualità di assessore allo sviluppo economico), di coinvolgere i parlamentari del territorio e gli europarlamentari. Questa esperienza durò fino al 1994 e costituì un importante nesso istituzionale anche in rapporto con gli uffici centrali del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Industria. Fin dall'inizio

infatti, fummo proiettati nei casi in primo luogo delle procedure di Cassa integrazione Guadagni Straordinaria, all'interno dei tavoli romani con risultati non banali in quanto l'apporto e le conoscenze dirette offerte dalle istituzioni locali si rivelarono preziosi per gli stessi funzionari ministeriali. Il numero di crisi e vertenze seguite si manifestò subito rilevante.

Galileo e Nuovo Pignone sono salve. Due tra i casi con soluzione positiva che scelgo di citare sono quelli relativi a Galileo e Nuovo Pignone. Non credo di dover sottolineare la rilevanza strategica delle due aziende per Firenze e per la sua provincia (anche in ragione del numero di addetti e dell'indotto). Ma la fase temporale 1991 – 1992 rappresentò lo snodo decisivo per il loro futuro. Nel primo caso l'esigenza primaria di non dividere la parte militare da quella civile, nel secondo la scelta di un acquirente all'altezza ed in grado di assicurare un futuro certo (General Electric). Il ruolo che le istituzioni locali non mancarono di svolgere fu particolarmente importante.

Sindacati e Confindustria. Nella gestione delle crisi e vertenze fondamentale risultò fin dall'inizio, il rapporto con le OO.SS. nei loro vari livelli (aziendale, di categoria, confederale, ecc...) e con le associazioni imprenditoriali (in special modo con Confindustria che rappresentava la stragrande maggioranza delle aziende). Dal punto di vista interno, la vita dell'Ufficio Vertenze e crisi aziendali della Provincia non fu semplice. Intanto non era previsto dalla pianta organica dell'Ente, rappresentava una scelta politica (la Provincia, infatti, non aveva alcun delega al lavoro) e dunque sovente veniva osservato e trattato alla stregua di una realtà pressochè esterna all'Amministrazione di cui si ignoravano scopi e risultati. Per chi operava quotidianamente dal gennaio 1990 per la salvaguardia occupazionale quale *mission* prevalente unitamente al mantenimento e consolidamento delle realtà produttive sul territorio, il sottoscritto ed il collega Pierluigi Sbolci (appena rientrato da una lunga aspettativa sindacale), l'ambito di riferimento non era particolarmente confortevole. Questo per significare quanto sia stata importante per arrivare al traguardo attuale, la costanza e la tenacia. All'inizio infatti qualcuno aveva pronosticato che il nostro ufficio sarebbe durato sei mesi, forse un anno. Diciamo che l'esperienza si è fortunatamente protratta per qualche altro mese...

Lo scenario interno, così descritto conteneva però anche elementi positivi quali una certa autonomia e libertà di azione, fondamentali per sostanziare una realtà operativa come si andava configurando. La capacità di rispondere in tempi stretti alle sollecitazioni esterne, adattandosi opportunamente alle varie e diverse situazioni, si stava rivelando infatti la natura stessa del nostro lavoro.

La Legge 223 del 1991. Elemento di lavoro e di particolare rilevanza in generale, l'approvazione nel '91 della normativa relativa alla riforma degli ammortizzatori sociali che introdusse fra l'altro l'istituto della Mobilità.

Crisi del contoterzismo. Ma al di là degli aspetti organizzativo – burocratici e dei vaticini, la Provincia fu coinvolta nella crisi delle aziende contoterziste, soprattutto nel tessile – abbigliamento che non avendo costruito nel tempo alternative al committente principale, esaurita quella fonte si trovarono senza alternativa alla chiusura. Fondamentale fu la possibilità di utilizzare la CIGS e per i lavoratori cui mancavano tre anni alla pensione, la

Mobilità (introdotta come ricordato, dalla Legge n. 223/91). Ovvero un percorso guidato tramite ammortizzatori che manteneva il lavoratore legato all'azienda, nel caso della Cassa, in special modo quando vi era una possibilità seppur minima di acquisizione da parte di una nuova proprietà. Sbolci guadagnò la pensione nell'ottobre 1993. Il lavoro proseguì e mi fa piacere ricordare i colleghi di Regione e Comune che mi accompagnarono in quegli anni fino agli albori degli anni Duemila (quando alla Provincia venne assegnata la delega lavoro): Susanna Adreani, Franco Bucciarelli, Franco Nava, Bruno Filippini e Maria Taddei (R.T.), Paolo Banci e Riccardo Innocenti (Comune Firenze).

Fondi strutturali: competizione fra territori. Pur nell'assoluta rilevanza dei fondi destinati dall'Unione Europea a sostegno delle aree maggiormente in difficoltà (e dei quali seguimmo con attenzione le modifiche normative introdotte dal regolamento n. 2081 nel 1993), venne a maturazione una sorta di squilibrio competitivo tra i comuni di Calenzano, privo dei fondi strutturali e Campi Bisenzio che invece era stato inserito all'interno dell'obiettivo 2 nella parte relativa alle zone a declino industriale. A Calenzano seguimmo nel decennio 1990 – 2000, ben 15 tra crisi e vertenze senza poter accedere ai benefici europei, sostenendo con forza l'impegno costante dei Sindaci Gori, Braschi e Carovani.

Fattore delocalizzazione. Ulteriore fattore di crisi che investì non solamente il territorio provinciale fu quello della delocalizzazione produttiva. In quegli anni infatti una parte degli imprenditori italiani stavano scoprendo le condizioni di miglior favore garantite da alcuni paesi dell'Est e da alcune zone del nostro paese ove era possibile usufruire dei contributi comunitari tramite i fondi strutturali. In alcuni casi dovvemmo affrontare propositi aziendali indirizzati ad allontanare dalle nostre aree realtà produttive di varia tipologia. Venne dunque alla luce oltre all'esigenza di risolvere la situazione contingente, quella di rendere maggiormente competitiva e attrattiva l'area metropolitana. A questo proposito fornimmo un contributo all'iniziativa promossa nel 1993 dal Vicepresidente della Provincia Riccardo Conti circa il Polo Tecnologico fiorentino, la cui base teorica e programmatica venne delineata da un apposito comitato scientifico presieduto dal Professor Giuliano Bianchi e di cui fui segretario organizzativo.

Gli assessori provinciali. Negli anni tra il 1990 ed il 2014 si sono susseguiti sette assessori provinciali che si sono occupati direttamente dell'Unità di Crisi (così denominata a partire dal novembre 1996 con il protocollo di intesa sottoscritto in Palazzo Medici Riccardi tra Provincia, Regione e Comune di Firenze) e dunque dopo Giuseppe Notaro, Michele Gesualdi (sulla cui esperienza mi soffermerò più avanti), Mirna Duni Migliorini, Davide Filippelli, Stefania Saccardi, Elisa Simoni, Andrea Barducci (in due occasioni, da Vicepresidente prima e poi da Presidente). Devo a loro un ringraziamento innanzitutto per la fiducia che mi hanno voluto accordare e anche per l'impegno che hanno rivolto ad un lavoro come il nostro, delicato e importante.

Suonare il "campanello". Riprendo volentieri il tema centrale della *mission* dell'Unità di Crisi: a metà anni '90 dopo la felice esperienza resa oramai organica, le OO.SS. ci chiesero di costituire una sorta di "campanello" da suonare nei casi di emergenza. Ciò avvenne con il protocollo di costituzione dell'Unità di Crisi del 16 novembre 1996,

fortemente voluto da Michele Gesualdi e ottenuto grazie alla lungimiranza di Michele Ventura, allora assessore alle attività produttive della Regione Toscana, e all'impegno del Professor Piero Roggi, assessore allo sviluppo economico del Comune di Firenze. Il protocollo oltre a codificare le basi della collaborazione fra istituzioni affidava alla Provincia il ruolo di coordinamento del tavolo .

In questi lunghi anni l'Unità di Crisi ha rappresentato un punto di riferimento, una camera di compensazione anche rispetto a potenziali tensioni sociali. Il ruolo della politica tramite le istituzioni circa l'ascolto attento ed il tentativo di risoluzione di gravi crisi, ristrutturazioni industriali o apparentemente piccole crisi, tutte potenzialmente deflagranti. Sulla capacità di risoluzione potremo discutere a lungo ma vorrei si analizzasse il tutto partendo dagli strumenti a disposizione delle istituzioni: ammortizzatori sociali (un fattore divenuto col tempo sempre più rarefatto), pressione istituzionale, formazione professionale, contributi comunitari (negli ultimi due casi, quando possibile). Ovvero strumenti scarsi e dunque situazioni sempre molto difficoltose da cui trarre un risultato finale positivo. Eppure i risultati positivi, talvolta insperati, sono arrivati. Importante dunque la capacità di mediazione e anche la tempistica. In questo secondo elemento, il tempo, mi riferisco al momento quando la crisi o vertenza viene sottoposta all'attenzione dei tavoli istituzionali. Questa è questione ancora aperta. Non sempre infatti, i sindacati portano nei tempi giusti la situazione all'attenzione delle istituzioni (ad es. non si dovrebbe attendere il fallimento di un'impresa per rivolgersi alle istituzioni). Sono infatti le OO.SS. e le associazioni imprenditoriali, le cosiddette parti, ad attivare l'Unità di Crisi che non si attiva autonomamente.

L'impegno del Presidente Gesualdi. Riguardo ai ricordi negativi mi riferisco alla difficile e complessa vertenza Nuovo Pignone di fine anni '90, quando le istituzioni locali (Provincia, Regione e Comune di Firenze) vennero mantenute a latere di una trattativa svolta e conclusa fra le parti presso il Ministero del Lavoro. Ricordo la nettezza e la limpidezza della posizione espressa da Michele Gesualdi, all'epoca Presidente della Provincia oltrechè Assessore al Lavoro. In occasione della sua scomparsa nel gennaio del 2018, ho inviato una mail a Roberto Pistonina, segretario provinciale della Cisl, nella quale fra l'altro ricordavo una dura trattativa per l'Acqua Panna (100 dei 180 dipendenti a rischio), condotta e conclusa positivamente in una nottata del giugno '95. La ricca esperienza sindacale del Presidente Gesualdi permise da un lato e motivò dall'altro un impegno costante sulle crisi e vertenze che affrontammo nella legislatura 1995 -1999. La sua attenzione per le sorti dei lavoratori era esemplificata da una frase pressochè immancabile nei nostri tavoli di mediazione: "Volevo dire in premessa che noi siamo dalla parte dei lavoratori".

Tornando agli esempi positivi, quello relativo alla vertenza inerente un'azienda chimica fiorentina, la Cerdec Italia, quando si strutturò un rapporto positivo in particolare con le Rsu e con il funzionario comunale Giampaolo Taurini che condusse all'ottenimento della Cassa integrazione nelle riunioni ministeriali a Roma.

Crisi di settore e progetti – pilota. Ma l'Unità di Crisi non si è occupata solo di singole crisi o vertenze ma anche di crisi di settore a livello provinciale. Ricordo in particolare il

tavolo della pelletteria nel 1999 da cui sorsero ricette programmatiche coinvolgendo più soggetti sociali che consentirono di interrompere una fase molto critica. A molti anni di distanza il distretto fiorentino della pelletteria mostra di essere tornato competitivo con risultati molto positivi. Oltre alle crisi di settore, ci occupammo tra il '97 ed il 1999 con un intervento triennale del primo caso di outplacement (ricollocazione) in provincia di Firenze. Un progetto pilota articolato in più azioni con la collaborazione delle associazioni di categoria e dei sindacati per ricollocare 52 dei 100 lavoratori della Volta Industries di Scandicci (ex Superpila) che avevano scelto di seguire il progetto. Lavoratori adulti a bassa qualificazione, privi di preparazione informatica e dunque difficili da ricollocare. Voglio ricordare in particolare l'impegno per questo progetto di Simone Gheri, all'epoca assessore comunale allo sviluppo economico e di Luca Paoli, segretario della Filcea Cgil.

La grande crisi. La crisi avviatasi nel 2007 e protrattasi per dieci anni costrinse i tavoli istituzionali provinciale e regionale ad uno sforzo massimo. Nel biennio 2012 – 2013 si registrò il numero più alto di crisi e vertenze seguite (n. 119), gestite con lucidità dall'assessore Elisa Simoni. In questa impegnativa congiuntura abbiamo seguito insieme alle altre istituzioni tre vertenze difficili contrassegnate da un esito purtroppo non positivo: Seves di Firenze, Shelbox di Castelfiorentino ed ex Electrolux di Scandicci. Pur nella differenza di settore produttivo e realtà specifica queste esperienze hanno confermato quanto sia complesso reperire nuovi imprenditori capaci di riorganizzare e rilanciare realtà produttive in gravi difficoltà.

Appalti. In quest'ultima fase (2015 – 2020), a conferma dell'ampia casistica storicamente affrontata, ci siamo occupati molto di appalti. Abbiamo affrontato varie situazioni nelle quali le aziende subentranti si rifiutavano di assumere i lavoratori che spesso avevano maturato una grande esperienza nell'attività oggetto di appalto. Si tratta come si comprenderà, di situazioni difficili da risolvere nelle quali è fondamentale coinvolgere ogni attore che possa portare il proprio contributo alla soluzione della crisi. Si tratta di tessere una tela che in ogni momento si può strappare.

Giubbe Rosse ed Ex Sheraton. Nella prima legislatura della Città Metropolitana le due situazioni più rilevanti fra le 98 affrontate, sono state senz'alcun dubbio quelle legate a Caffè Le Giubbe Rosse e al Conference Florentia Hotel (già Sheraton Hotel). Si è trattato di due crisi che hanno coinvolto circa 100 lavoratori, legate (e non dovute, sia chiaro) a procedure gestite dal Tribunale di Firenze. In questo contesto l'occasione va colta per rilevare il ruolo prezioso e fattivo svolto in ambedue i casi dalla curatela. Nel primo caso al rischio occupazionale e identitario (Firenze rischiava di perdere uno dei luoghi storici della sua cultura) si è reperita una prima importante risposta grazie alla nuova proprietà che ha presentato presso il nostro tavolo il proprio Piano industriale. Nel secondo caso la lunga procedura avviatasi nel 1995 ha trovato una prima soluzione con la nuova proprietà che ha fornito unitamente all'azienda che si occupa dell'appalto servizio camere – facchinaggio, una completa salvaguardia occupazionale con l'impegno a presentare il nuovo Piano industriale. Le due risoluzioni cui facevo riferimento sono state sottoscritte dai soggetti interessati e dalle istituzioni in appositi verbali di accordo formalizzati in Palazzo Medici Riccardi: si tratta di due degli 80 verbali sottoscritti nel periodo 2015 – 2020.

La scelta della Città Metropolitana. Nel 2015, come sapete, la Città Metropolitana è subentrata alla Provincia di Firenze. Un passaggio non banale, per così dire potenzialmente traumatico, certamente strategico nel quadro istituzionale italiano. Da qui la domanda: quale ruolo per le Città Metropolitane? Sul lavoro a Firenze è stata fatta una scelta coraggiosa e originale: mantenere l'Unità di Crisi nel momento in cui la delega al lavoro veniva assegnata ad altro Ente (la Regione Toscana). Ripartire dall'Unità di Crisi, dal protocollo del '96, salvaguardando una storia ed un percorso senz'altro originali. Siamo qui oggi grazie a quella scelta del Sindaco metropolitano Dario Nardella e del Consiglio metropolitano. Ancora una volta una scelta politica. Debbo dire di essere profondamente grato a sindaco e consiglieri per questa determinazione. In particolare al Sindaco di Campi Bisenzio Emiliano Fossi, che ha ricoperto il ruolo di Consigliere delegato al lavoro nella prima legislatura (2015 – 2019) e al Consigliere Marco Semplici che gli è subentrato per un breve ma intenso periodo. Nella coerenza di un passaggio istituzionale avviato operativamente dal 25.2.2015, la Città Metropolitana ha scelto, particolare davvero non irrilevante, di dare visibilità pubblica alla nostra attività tramite l'apposita sezione web all'interno del sito dell'amministrazione. Per la prima volta nella nostra storia siamo dunque in grado di fornire informazioni pertinenti e tempestive dei dati statistici e dei vari passaggi dell'attività svolta tramite questo strumento. In questo quadro si è svolta la conferenza stampa tenutasi presso la Sala Fallaci di Palazzo Medici Riccardi il 9 maggio 2016 con la presentazione dei dati statistici 2015 - 2016. La nuova legislatura della Città Metropolitana da poco aperta, vede l'impegno del Consigliere delegato Lorenzo Zambini in piena continuità con l'esperienza pregressa.

2015 – 2019: salvati mille posti di lavoro. Il 22 gennaio 2020 abbiamo presentato i dati statistici relativi all'attività dell'Unità di Crisi Metropolitana nell'intera prima legislatura con risultati che va sottolineato, a fronte di 393 licenziamenti hanno fatto registrare 1.057 posti salvati fra licenziamenti ritirati dalle aziende e posti di lavoro salvati tramite accordi raggiunti in sede istituzionale.

Un risultato non scontato: sedicimila posti di lavoro salvati in 30 anni. Questo dato fa parte di quello più complessivo che vede complessivi **16.031** posti salvati nel periodo 1990 – 2020. Un risultato non scontato dovuto all'impegno concreto e paziente profuso dai soggetti istituzionali, sindacali e datoriali di cui ho parlato in questa relazione e che ci aiuta e invita a proseguire il nostro lavoro.

Firenze, 28 ottobre 2021